

TESTIMONIANZA di:

MERLO Giovanni, nato a Rocca Grimalda il 9 dicembre 1923 e ivi residente in via Roma nr. 24 - Nome di battaglia "BAFFO".- VI Dist.to.- (resa il 19 settembre 1976)

Quando sono rientrato da militare dopo l'8 settembre 1943, ho avuto occasione di frequentare la casa di BADINO Domenico ("FERRUCCIO") a Ronchei e là ho conosciuto BORO, che con altri due slavi era riuscito ad evadere dal carcere di Fossano lo stesso giorno dell'armistizio, sfondandone la porta. Dopo aver girovagato per qualche giorno, era arrivato a San Giacomo e qui avevano chiamato Ferruccio, vecchio anti fascista, il quale li aveva visti e aveva chiesto chi di loro era un operaio; poichè BORO era un operaio, se lo era preso, era un operaio elettricista, e sulla canna della bicicletta se lo era portato a casa, dandogli ospitalità. BORO, allora, sapena solo dire "7° Rgt. GAF". Nelle mie visite in casa di Ferruccio, c'era anche CERVO, suo cugino, e parlavamo della creazione di bande partigiane in montagna. Qualche tempo dopo, BORO andò in montagna e, verso la seconda decade di febbraio, FERRUCCIO mandò anche me con altri 14 giovani, dicendoci di presentarsi a suo nome alla cascina "Galliera" cercando di MACCHI e di BORO. Dopo aver dormito alla cascina "Iselle", ci presentammo alla cascina "Galliera", ma non vi trovammo nè Boro nè Macchi, ma solo dei contadini che ci indicarono di andare avanti fra il Gorzente ed un altro torrente. Seguì quell'itinerario, arrivammo al "Brignoleto" e ivi Boro ci disse che in montagna avremmo mangiato neve e dormito all'aperto per terra, perchè non c'era niente da fare. Allora, siamo ritornati indietro e siamo passati dalla cascina "Cirimilla". A Rocca Grimalda, io, Cervo e Scaramuche siamo andati a dormire da mio zio, rimanendoci 6 o 7 giorni. Di Rocca Grimalda eravamo circa 15. Il giorno 8 marzo 1944, poi, siamo ritornati su al Brignoleto in 10 o 12, di cui alcuni nuovi e alcuni vecchi, cioè alcuni non hanno voluto ritornare.

Al Brignoleto, abbiamo trovato Leo con il suo distaccamento GAP, Nembo e Boro, il quale ultimo affermò che Leo "mandati su cristiani, ma peggio che noi". Lì si è trattato di cominciare a dividere la pagnotta, ma per qualcuno non andava troppo bene, sicchè due, visto come stavano le cose, non essendo politicamente preparati a quella vita, hanno preferito tornare a casa. Qualche giorno dopo ci siamo spostati andando alla "Cronaggetta", dove abbiamo formato un nuovo distaccamento comandato da Piave e con commissario Giuliani. Dalla "Cronaggetta" ci siamo trasferiti poi al "Lombardo". Io ero sempre di pattuglia verso la "Cirimilla" e per mangiare, come pranzo, avevamo due panini e ci appoggiavamo ai contadini. Io, essendo originario di quelle parti, trovavo ogni giorno qualche parente con un piatto di minestra che ci scappava sempre (ric. che i contadini formavano un altro fronte: n.d.r.).- Avevo anche uno zio cieco, ma di andare da lui non me la sono mai sentita. Al "Lombardo" successe un giorno un fatto particolare: un partigiano, a nome di battaglia "NOCE", rubò un pezzo di pane ad un altro partigiano, venne scoperto e fu fatto il processo, alla presenza di tutto il distaccamento. Venne condannato a morte. Poco prima dell'ese-



cuzione, mi feci promotore, di fronte agli altri miei compagni, per rappresentare che forse era un pò eccessivo arrivare a fucilare un compagno per un fatto del genere, in fondo avevamo fame tutti. Feci un pò la parte dell'avvocato difensore e alla fine si soprassedette all'esecuzione, ritenendo che il compagno aveva già avuto una buona lezione. Il NOCE, che mi sembra fosse ligure, qualche giorno dopo approfittò del servizio di pattuglia, cui era stato comandato, per scappare. Un mattino, ho trovato al "Lombardo" dei partigiani badogliani che vestivano la divisa militare, facevano il saluto militare, si davano del "lei" e avevano un distacco nel trattamento con i superiori analogo a quello vigente nel regio esercito. A noi veniva da ridere perchè fra noi garibaldini c'era la massima familiarità e fratellanza, ci si dava del "tu" e il rapporto di gerarchia era frutto dell'autodisciplina. Essi venivano dal distaccamento di ODINO e fecero aumentare l'organico del nostro distaccamento e diminuire conseguentemente i viveri. Questa fuga dai badogliani ad un certo punto diventò un'emorragia. Il mio distaccamento comprendeva quasi 80 uomini, di cui solo 25 erano armati, 24 di sten e uno di moschetto mod. '38. Un certo FRANK, che risulta disperso con certi MIRKO e FRENO, tutti di Silvano d'Orba, aveva sia lo sten che il moschetto e, durante il rastrellamento, voleva sparare alla cicogna. Il mercoledì 5 aprile '44, il distaccamento si spostò di nuovo alla Cornaggetta per far posto al distaccamento di Novi e lo stesso giorno vennero dal fondovalle mia sorella e la sorella di SCARAMOUCHE, che ci portarono un pò di pane e un paio di pantaloni per DONES, cioè Paravidino pure di Rogga Grimalda; quest'ultimo, dopo il rastrellamento, venne trovato morto nel ruscello dietro la Benedicta, dove c'è attualmente la cappelletta costruita da suo padre. Dove fu ucciso c'è ancora una lapide; egli era il più giovane del distaccamento essendo nato nel 1925. Mia sorella mi raccontò che nell'ovadese avevano incontrato dei fascisti, i quali, sospettando che venissero su in zona partigiana, avevano rivolto loro questa frase: "Dite ai vostri ribelli che ne avranno ancora per poco". Durante l'abboccamento che ebbi con mia sorella vedemmo anche BIONDO, staffetta del 4° distaccamento, che ci informò, anche per alzarci il morale, che i russi avanzavano verso la Germania. Il giorno 6 aprile, andammo di pattuglia, verso i laghi della Lavagnina, io, Cervo, Renato e Aquila, e mandammo un uomo ad insegnare l'itinerario della pattuglia a quelli di Novi. Il primo morto credo sia stato proprio uno di Novi perchè, quando siamo rientrati, PIAVE ci ha riferito che i disarmati li aveva mandati a casa e abbiamo saputo che un ragazzo della pattuglia di Novi era stato colpito e ucciso. Allora, abbiamo cominciato a sganciarci verso la "Cornaggia". Eravamo solo 25, cioè quelli armati. Nel ritirarci, tenevamo un pò in disparte DONES perchè era il più giovane, dicendogli di portarci solo dell'acqua e di tenersi discosto. Abbiamo poi trovato una staffetta, la quale ci ha riferito che, in caso di ripiegamento dovevamo portarci verso la GRILLA. Ma poichè vedemmo la GRILLA, dalla CORNAGGIA, già in fiamme, verso mezzogiorno o poco dopo mezzogiorno, e sentendo che si sparava alla ROCCA, ci siamo diretti verso la Benedicta. Ivi, siamo arrivati verso l'una, scendendo dal sentiero dove è oggi la cappelletta, e all'interno abbiamo trovato un pezzo di lardo, un fucile mitragliatore Breda senza munizioni e un mulo, che non voleva andare per niente, nonchè una o due pecore. Erano circa le due del pomeriggio. Piave chiese allora due volontari che andassero a cercare i collegamenti, se possi-



bile. Andai io e un altro, in direzione del Tobbio. I contadini, interpellati, ci riferivano di aver visto dei partigiani, ma di passaggio; rientrammo allora alla Benedicta e di là, tutti assieme, partimmo per le Capanne di Marcarolo, con l'intenzione di raggiungere le formazioni partigiane della zona di Torriglia. Percorsi 500 metri, su uno spiazzo allo scoperto, venimmo presi di mira dai tedeschi e ci ritirammo nel ruscello, finendo di nuovo sotto la Benedicta. Ivi ci disperdemmo. Io rimasi in un gruppetto e trovammo GIULIANI che era solo, e costui ci diede il "si salvi chi può". Pertanto, ci dividemmo ulteriormente nascondoci nella macchia. Io rimasi con CERVO e SCARAMOUCHE. Mentre andavamo avanti, sotto il tiro delle mitraglie, trovai un panino e un caricatore: diedi il panino a SCARAMOUCHE, che era sempre affamato, e il caricatore a CERVO, profferendo una frase che, pur facendo parte del mio carattere, non so come mi sia scappata: "Siamo amici e tutto, ma prima di morire morite voi altri". Lì per lì, rimasi solo perchè CERVO e SCARAMOUCHE presero un'altra direzione e andai a finire con PIAVE che comandava il distaccamento e che credo fosse capitano dei bersaglieri, AQUILA ed altri, e ci dirigemmo verso ceranesi e Genova, ma ad un certo punto io mi fermai nella macchia e poscia mi diressi invece verso il Tobbio venendo fatto segno al fuoco dei tedeschi. Comunque, fra un sasso e l'altro arrivai ad una cascina sul monte Tobbio e la contadina mi riferì che i tedeschi avevano portato via suo figlio. Nascosi il mio stem e proseguì per un'altra cascina, bussando alla porta. Mi fecero entrare e mi venne offerta una minestra, un paio di pezze da piedi e mi si disse, nella circostanza, che conoscevano, quei contadini, il Ciavarin di Rocca Grimalda. Mentre mangiavo il minestrone il cane si mise ad abbaiare e allora mi allontanai. In quel momento sentii, provenienti dal Gorzente, dei colpi seguiti da grida e lamentele e da una fitta sparatoria. Seppi dopo, non ricordo più da chi, che MACCHI aveva fatto saltare un ponte su cui passavano i tedeschi. Proseguendo il mio cammino, andai a finire ad un'altra cascina dove c'era una ragazza che mi diede un pò di castagne. Poco dopo, vidi delle ombre e con la ragazza, che doveva aspettare la madre che era andata ai Molini di Voltaggio, scesi nel bosco. Come d'accordo, quelli che erano rimasti in casa, trattandosi di partigiani, ci richiamarono con un fischio. Ritornato alla cascina trovai 9 partigiani, di cui 8 di Voltaggio. Partimmo io e un altro, mentre quelli di Voltaggio si diressero verso casa e, passando su un ponticello, fummo fatti segno al fuoco dei tedeschi. Saltato in un prato, buttai via una coperta che avevo con me e che aveva perso un compagno di Rocca Grimalda quando ci attaccarono alla Benedicta e che io avevo raccolto. Il fuoco dei tedeschi si diresse verso la coperta e noi potemmo scappare nella direzione opposta. Raggiunti gli Eremiti, e poscia un'altura, dove la donna di una cascina ci fece segno che c'erano i tedeschi lì vicino e che le avevano portato via il figlio, ed avevano anche bruciato una cascina vicino a casa perchè vi avevano trovato una bottiglia, proseguimmo e su suggerimento di un contadino attraversammo una strada pattugliata dai tedeschi, profittando del momento in cui le due pattuglie, dopo essersi incontrate, si distanziavano. Toccammo poi successive cascine dove trovammo sempre aiuto e qualcosa da mangiare. I contadini erano obbligati a dormire di notte con la porta aperta e lo stato di famiglia affisso all'esterno, per disposizione.

ne delle autorità tedesche. Dopo altre peripezie, riuscii ad arrivare a casa a Rocca Grimalda, attraverso S. Giacomo, dove trovai CARCOV e PANCHO (impiccato ad Olbicella), che erano venuti in missione il mercoledì e non avevano più potuto rientrare in zona. Una volta facemmo macinare mezzo sacco di farina di grano alle Capanne di Marcarolo per fare il pane integrale, senza togliere la crusca. Ne venne fuori una confezione così amara come un veleno da non potersi mangiare; bevendo assieme il vino, questo sembrava addirittura dolce. D'altra parte, si mangiava quello che c'era. Un giorno abbiamo mangiato del mulo. Era Gino di Ovada conducente di quel mulo, ucciso sulla Colma casualmente come è noto. BORO me lo ricordo perchè veniva sempre alla CORNAGGETTA con MARTIN (Walter Fillak) e altri. Egli diceva sempre: "Dio Madona, noi qui mangiare male e fascisti là mangiare focaccia pasqualina".-